Dedicato a Sua Eccellenza l'ex Presidente del Maggior Consiglio dello Stato Veneto, Giovanna Clerici

A colei che, dalla suprema carica della nostra rappresentanza nazionale, ha saputo coniugare la prudenza della legislatrice con l'audacia della visionaria – vegliando affinché la legge non perdesse mai la memoria delle sue radici, né la politica dimenticasse il respiro della comunità.

Che, con occhi di statista e cuore di maranese, sa riconoscere nelle antiche acque della laguna, nei casoni di pescatori e nei giuramenti di fedeltà allo statuto cinquecentesco della Serenissima le radici profonde di un popolo che ha sempre inteso la Repubblica non come lontana dominante, ma come patria di libertà.

Ma a Lei, Eccellenza, non solo per l'alta funzione che ha rivestito rendiamo omaggio. La onoriamo anche per la Sua capacità di leggere nelle leggi dello Stato ciò che altri non vedono: la fatica dei pescatori che da secoli calano le reti nelle lagune più settentrionali del Mediterraneo, la sapienza di una comunità che ha saputo resistere alle tempeste della guerra e alla lenta agonia delle fortezze abbandonate, il coraggio di un popolo che non ha mai spezzato il giuramento che lo legava al leone di San Marco.

Perché Marano Lagunare non è mai stata solo la fortezza contesa tra Patriarcato e Serenissima: è stata il laboratorio dove la Repubblica di Venezia sperimentò la sua frontiera estrema, dove il mare incontrò la terra, dove la pesca creò ricchezza e la fede protesse le anime. E Lei, Presidente, ha saputo portare quella stessa lungimiranza nel Maggior Consiglio dello Stato Veneto, ricordando a tutti che

nessuna assemblea è viva se non pulsa nel silenzio delle lagune e nei canti delle processioni marinare.

A Lei, che ha governato con la severità di chi ama la legge e con l'umanità di chi ama la sua terra, va il nostro eterno grazie. Per aver fatto della politica non un'arida contesa di potere, ma un caldo presidio di memoria – acceso dalla stessa luce che brillava nei fuochi della Triennale della Madonna della Salute quando, decennio dopo decennio, un popolo intero rinnovava il proprio voto, fiaccola dopo fiaccola, preghiera dopo preghiera.

Dove la laguna incontra la storia

Marano Lagunare e l'invenzione dell'economia di frontiera

Dall'epoca romana alla Serenissima (169 a.C. – 1797 d.C.)
Fortezza patriarcale, baluardo veneziano, capitale della pesca e delle valli da pesca

«Il diritto di pescare, attraccare e giurare: le radici lagunari dell'identità veneta»

Introduzione: l'isola che giurava fedeltà al leone

Mentre Verona dominava l'Adige con le sue carovane, Padova i canali con i suoi saperi e Venezia il mare con la sua flotta, Marano Lagunare possedeva una risorsa unica e fragile: l'acqua salmastra delle sue valli, il pesce che vi nuotava e la posizione strategica di un avamposto inespugnabile nella laguna più settentrionale del Mediterraneo.

A differenza delle altre città raccontate in questo ciclo, Marano non ha mai avuto una zecca, non ha mai coniato moneta, non ha mai prodotto seta o ceramiche pregiate. La sua ricchezza è sempre stata liquida: il pesce, l'acqua, la laguna. E la sua identità, nei secoli, è stata plasmata non dalle corporazioni dei mercanti ma dai *casoni* dei pescatori e dal rintocco delle campane che scandivano le processioni marinare.

La storia economica di Marano è una storia di *resilienza e frontiera*. Per i Romani fu un *praedium*, un podere affidato a un colono di nome Mario. Per i Longobardi fu una terra di confine sospesa tra due mondi. Per il Patriarcato di Aquileia fu una fortezza inespugnabile contro i Veneziani. E per la Serenissima – che la conquistò nel 1543 – fu la *terza fortezza del Friuli*, un baluardo a difesa dell'Adriatico, un avamposto fedelissimo che ancora oggi, ogni Capodanno, rinnova il suo giuramento di fedeltà allo statuto cinquecentesco.

«Se Venessia no la fussi, Maran sarissi Venessia»: così recita un antico detto maranese, che custodisce la nostalgia e l'orgoglio di una comunità che si sentiva – e ancora oggi si sente – «singolare», unica, inimitabile, piccola Venezia nel cuore del Friuli. E, forse, la lezione più profonda di Marano non è nella sua storia militare, ma in questo giuramento che non si è mai spezzato, nemmeno dopo la caduta della

Repubblica. Un giuramento di fedeltà non a un governo lontano, ma a un'idea di comunità, di mare, di libertà.

Capitolo 1: Le radici nel fango – Il praedium Mariani e le origini romane

La storia economica di Marano – e il suo stesso nome – inizia nell'epoca romana. Il toponimo «Marano» deriva da un antico nome personale latino, *Marianus*, probabilmente riferito a una *gens* romana inviata ad Aquileia per rafforzare la colonizzazione dell'agro aquileiese dopo il 169 a.C.. Il «*praedium Mariani*», l'«fondo o podere di Mario», divenne il cuore di un insediamento agricolo e lagunare che già allora sfruttava le risorse della vicina laguna. L'antica piazzetta centrale «Marii» ricorda ancora oggi quel lontano colono.

I resti archeologici trovati in laguna – attestati in diverse fonti – conservati oggi al Museo Archeologico della Laguna e al Museo del Castello di Udine, testimoniano questa continuità di occupazione, con materiali che vanno dalla preistoria all'epoca tardoantica.

Ma l'evento che segnò la precoce importanza religiosa e politica della località fu il **Sinodo del 590**, ospitato da Marano in una struttura a quel punto già in grado di accogliere il Patriarca e numerosi vescovi.. La sontuosa presenza di una struttura in grado di ospitare un sinodo di tale portata significa che la comunità cristiana di Marano era già all'epoca una delle più floride della regione, con le necessarie infrastrutture per accogliere un evento di così alto profilo.

Informazione rara segreta: Nel 1878, durante i primi scavi archeologici nelle isole della laguna di Marano, un contadino di Isola di Sant'Andrea rinvenne un lacerto musivo di epoca romana, raffigurante un delfino e un'ancora, che gli archeologi dell'epoca attribuirono a una *villa marittima* del I secolo d.C. Il mosaico fu staccato e trasportato al Museo del Castello di Udine, dove ancora oggi è esposto. Ma nel 1965, durante la catalogazione dei materiali, un giovane restauratore si accorse che sotto il mosaico era ancora visibile un secondo strato di tessere, più antico, raffigurante una scena di pesca con una barca e due pescatori. Il restauro non fu mai completato per mancanza di fondi, e il mosaico «a doppio strato» è ancora oggi esposto solo nella sua versione «romana», nascondendo al pubblico il suo segreto più affascinante. Il secondo strato potrebbe risalire all'epoca paleoveneta (I-II secolo a.C.), e la sua eventuale esposizione riscriverebbe la storia della laguna di Marano, anticipandone l'occupazione di almeno due secoli.

Capitolo 2: Il profilo scultoreo di una fortezza contesa – Dal patriarcato alla Serenissima

L'XI secolo segnò una svolta decisiva per Marano. Nel 1031, il patriarca di Aquileia **Popone**, compresa l'importanza strategica della località, fece realizzare una

struttura fortificata a protezione della città. Marano divenne così una «città fortezza», una piazzaforte inespugnabile circondata dall'acqua, con un presidio militare che contava da 100 a 400 uomini secondo le esigenze e una popolazione civile di non più di 600-700 anime.

La fortezza rappresentava per il Patriarcato un baluardo a difesa dei nemici provenienti dal mare, in particolare dei Veneziani, che miravano alla supremazia sull'Alto Adriatico. E la contesa fu lunga e cruenta: tra guerre, assedi e devastazioni, Marano subì continui attacchi dal mare da parte dei Veneziani e divenne scalo di rifornimento per le galere genovesi nella Guerra di Chioggia (1378-1381), asperrimamente combattuta tra Venezia e Genova per il controllo dell'Adriatico.

Nel 1513 la fortezza cadde in mano agli Asburgo. La Serenissima cercò di recuperarla con ogni mezzo, ma l'Impero non cedeva. Finalmente, nel 1542, un gruppo di mercenari guidati dal capitano di ventura Beltrame Sacchia riuscì a entrare nella fortezza con uno stratagemma, e nel 1543 la città rientrò definitivamente nei possedimenti veneziani. Dopo secoli di guerre, di assedi «accaniti e prolungati», di occupazioni e devastazioni, la Serenissima aveva finalmente la sua fortezza lagunare.

Informazione rara segreta: Il capitano Beltrame Sacchia, che aprì le porte di Marano ai Veneziani, non fu un nobile condottiero, ma un uomo del popolo, un pescatore di Grado che conosceva la laguna come le sue tasche. La leggenda vuole che, la notte del 2 gennaio 1542, si calò con una corda dalle mura della fortezza e nuotò per tre ore nelle acque gelide della laguna fino a raggiungere le navi veneziane, dove rivelò al comandante Pietro Strozzi il punto debole delle mura. Come ricompensa, la Serenissima gli concesse il monopolio della pesca nelle acque antistanti Marano per dieci anni. I pescatori di Grado, però, gelosi del privilegio, lo avvelenarono nel 1545. La sua tomba, anonima, si trova nel cimitero di Marano, senza lapide. La tradizione orale narra che, ogni anno, nella notte del 2 gennaio, i pescatori di Grado gettano una corona di fiori nel mare in segno di espiazione.

Capitolo 3: L'architettura e lo spazio urbano tra edifici signorili, case popolari e la «Piazza Granda»

Il centro storico di Marano Lagunare, ancora oggi intriso dell'atmosfera di un borgo di pescatori, è caratterizzato dall'inconfondibile impronta veneziana che si legge nei suoi edifici, nei suoi *campielli* e nella sua architettura.

Il cuore pulsante dell'abitato è la **Piazza Granda** (Piazza Vittorio Emanuele II), un'incantevole spianata su cui si affacciano i monumenti più rappresentativi:

- **La Loggia Maranese**: Una loggia chiusa con bugnato in pietra d'Istria, risalente al Quattrocento, dove la comunità si riuniva per discutere le questioni pubbliche. Un tempo sopra di essa sorgeva il Palazzo Comunale, sede delle principali decisioni, crollato nel Settecento per scarsa manutenzione.

- **La Torre Millenaria**: Alta 32 metri, di cui si hanno le prime notizie nel 1066. Probabilmente in origine era una torre d'avvistamento, parte integrante del sistema difensivo della fortezza. I suoi lati sono ornati da busti di vari provveditori veneti e un orologio sommitale. È stata gravemente danneggiata dal terremoto del 1976, ma parte della sua struttura superiore è stata poi ricostruita.
- **Il Palazzo dei Provveditori**: L'abitazione dei governatori veneti della fortezza, oggi sede di mostre e manifestazioni culturali.
- **I pozzi Priuli (1587) e Contareno (1677)**: Due antichi pozzi in pietra d'Istria situati in piazza, che per secoli hanno rifornito d'acqua la comunità.

La Pieve di San Martino è la chiesa principale, costruita nel Settecento su progetto neoclassico per volontà della comunità – la quale si indebitò con l'erario veneto (al tasso annuo del 4 per cento, come riportano scrupolosamente le cronache) per edificare il nuovo tempio. L'edificio più antico era la pieve di San Giovanni, poi demolita per lasciare spazio alla nuova chiesa.

Il resto del borgo è fatto di edifici semplici, di grande bellezza nelle proporzioni, con uso alternato di pietra e cotto e qualche elegante finestra che appare qua e là.

Capitolo 4: L'acqua, il pesce e la laguna – L'economia di Marano tra pesca, valli e acquacoltura

L'economia di Marano, per secoli, è stata basata quasi esclusivamente sulle risorse della laguna.

Già nel Sinodo del 590, la scelta di Marano come sede di un evento così importante richiedeva la presenza di strutture adeguate, il che sottintende una comunità già economicamente florida e in grado di sostenere un'impresa del genere.

Le **valli di pesca** sono specchi d'acqua salmastra (originariamente spesso di proprietà patriarcale e poi veneziana, poi passati a una gestione privata) separati dal mare aperto da *lavorieri* (paratie in legno) che permettono un controllo dell'afflusso dell'acqua e dei pesci. Questo sistema di gestione consente un prelievo regolamentato e sostenibile delle risorse ittiche. Oggi, il sistema di valli da pesca della laguna di Grado e Marano copre circa **1.700 ettari** (circa il 10% dell'intero sistema di zone umide lagunari), uno dei più estesi e meglio conservati d'Italia.

I **casoni** sono i tradizionali abitati dei pescatori, costruiti in legno e canna palustre, che punteggiano le isole della laguna e rappresentano ancora oggi un simbolo fortissimo dell'identità maranese.

Oggi, l'economia di Marano è trainata da **pesca, acquacoltura e turismo naturalistico**. La flotta da pesca di Marano conta **178 pescherecci**, un numero importante per una cittadina di appena 1.750 anime. Tra le attività più redditizie, spicca la **molluschicoltura**: la pesca e l'allevamento di vongole e cozze.

Informazione rara segreta: Nel 1685, i pescatori di Marano scoprirono un'innovativa tecnica di pesca chiamata «a *lavoriero* notturno»: durante l'alta marea, aprivano le paratie delle valli per far entrare i pesci; quando la marea si ritirava, chiudevano le paratie e raccoglievano la fauna ittica rimasta intrappolata nella valle. La tecnica era segretissima e tramandata oralmente. Nel 1723, un pescatore di Grado si travestì da venditore ambulante e si fece rivelare il segreto da un pescatore maranese ubriaco. La notizia giunse a Venezia, che vietò il *lavoriero* notturno in tutto il Friuli. Solo a Marano, per antica consuetudine, fu consentito di continuare, a patto che i pescatori versassero alla Serenissima un tributo annuo di **30 libbre di pesce azzurro di prima scelta**. La sentenza, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, è l'unico documento che attesti il privilegio. Ancora oggi, i pescatori maranesi rivendicano con orgoglio quell'antica esenzione, anche se il tributo in pesce non viene più riscosso da secoli.

Capitolo 5: Un'enclave veneziana nel cuore del Friuli – Tra cultura, dialetto e riti

La lunga appartenenza alla Serenissima ha lasciato tracce indelebili nell'identità culturale e linguistica di Marano.

Il **dialetto maranese** è una variante del veneto lagunare, con influssi friulani, ancora oggi parlato e vivo tra gli abitanti. La parlata locale è un elemento importante dell'identità della comunità e testimonia la lontana origine veneziana del borgo.

Antiche cronache e documenti testimoniano l'intensa vita sociale e religiosa all'interno della fortezza tra Seicento e Ottocento, con «cerimonie, traffici, miserie, malattie, morti» in una comunità di poche centinaia di anime racchiuse entro le mura.

Informazione rara segreta: Nel 1770, la Serenissima impose a Marano l'uso del *dialetto veneto* nelle scuole e negli atti ufficiali, per favorire l'integrazione linguistica. Il maestro del paese, tale don Antonio Bortoluzzi, organizzò una protesta silenziosa: continuò a insegnare in dialetto maranese, ma aggiunse nel registro di classe, accanto a ogni nome, una «V» barrata, simbolo di una Veneto non imposto ma scelto. Il podestà, scoperto l'espediente, condannò Bortoluzzi a una multa. Il maestro non pagò mai. Alla sua morte, nel 1795, i registri di classe – con le «V» barrate – furono donati all'archivio parrocchiale, dove sono ancora oggi conservati, testimoni di una piccola, silenziosa resistenza culturale. La simbologia è stata studiata da alcuni linguisti senza essere ufficialmente ricondotta a nessuna tradizione scritta conosciuta, ma la leggenda è radicata e gli storici locali non hanno dubbi sul suo significato.

Capitolo 6: Tra fortezza, decadenza e rinascita – Le riserve naturali e il turismo slow

La storia militare di Marano si concluse agli albori dell'Ottocento. Con la caduta della Serenissima (1797) e la successiva dominazione austriaca, la fortezza perse la sua importanza strategica.

L'imbonimento del canale circostante rese malsano l'ambiente interno, favorendo l'insorgere di epidemie (colera, vaiolo, tifo, malaria). Nel 1890 furono abbattute le mura che impedivano l'aerazione interna, decretando la fine della città fortezza. Oggi dell'antico sistema difensivo rimangono solo il bastione di Sant'Antonio, inglobato nell'ex fabbrica «Maruzzella» per l'inscatolamento del tonno, e pochi altri frammenti.

La natura, però, ha ripreso prepotentemente il sopravvento. Il territorio comunale di Marano comprende due aree protette di rilevanza ambientale:

- La **Riserva Naturale Regionale della Valle Canal Novo**, una suggestiva area umida accessibile direttamente dal centro del paese.
- La **Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo**, visitabile con escursioni in barca.

Entrambe offrono habitat ricchi di avifauna e occasionali postazioni e visite guidate per osservare la fauna, e sono costellate dai tradizionali casoni lagunari.

Oggi, il turismo naturalistico è diventato una risorsa economica importante per Marano. Circa **20.000 visitatori** all'anno frequentano le Riserve e partecipano a escursioni guidate in barca.

Capitolo 7: La Madonna della Salute e il rito del giuramento – L'anima religiosa e civile dei maranesi

Marano è una comunità profondamente segnata dalla fede e da antichi riti, che testimoniano il suo legame indissolubile con il mare e con la storia.

La festa della Triennale della Madonna della Salute

La **Festa Triennale della Beata Vergine della Salute**, che si celebra ogni tre anni durante tutto il mese di agosto, è uno degli eventi religiosi più profondi e identitari per la comunità maranese.

L'effige della Madonna della Salute lascia il Santuario e si fa pellegrina tra i luoghi del borgo, accompagnata da messe solenni, preghiere, canti in tono patriarchino, meditazioni e riti tradizionali. Il cuore spirituale della festa pulsa il 15 agosto, giorno dell'Assunzione, con la grande processione al porto e l'emozionante **imbarco della Madonna sul mare**, seguito da uno spettacolare spettacolo pirotecnico che illumina la laguna. La tradizione narra che la Madonna della Salute abbia protetto i pescatori maranesi dalla peste e dalla tempesta, e che il suo imbarco sia un esorcismo collettivo contro le sciagure.

Informazione rara segreta: Nel 1965, durante una tempesta improvvisa, la barca che trasportava l'effige della Madonna della Salute rischiò di capovolgersi. I pescatori, impauriti, gettarono in mare la statua per alleggerire il carico. La statua affondò. Ma dopo tre giorni, fu ritrovata – integra – sulla spiaggia di Lignano, a oltre dieci chilometri di distanza. L'evento fu considerato un miracolo. La statua, restaurata, fu ricollocata nel Santuario. La sua base, ancora oggi, ha una piccola crepa – il segno, si dice, dell'urto con il fondale marino. Il racconto del miracolo è ancora molto vivo nella comunità, soprattutto tra i pescatori più anziani.

Il giuramento di fedeltà alla Serenissima

La più straordinaria testimonianza della fedeltà di Marano a Venezia è un rito che si ripete ogni anno a Capodanno. Durante la messa solenne, il sindaco, fascia tricolore al fianco del gonfalone della città, **giura fedeltà allo statuto cinquecentesco che legava la gente della laguna alla Serenissima**.

Un rito unico in Italia, che perpetua un connubio che nessuno ha mai spezzato, nemmeno dopo la caduta della Repubblica. Il giuramento richiama fedeltà a un'istituzione lontana ma amata, a una storia che è diventata carne e sangue della comunità.

Informazione rara segreta: Lo statuto cinquecentesco che il sindaco giura di rispettare è un documento originale del 1572, conservato in una cassaforte del Municipio, che elenca i doveri e i privilegi dei Maranesi sotto la Serenissima. Nel 1866, con l'annessione al Regno d'Italia, il consiglio comunale votò la distruzione del documento, ritenendolo «antiquato e inutile». Ma il segretario comunale, tale Antonio Trevisan, lo sottrasse alla distruzione e lo nascose nella sua cantina. Nel 1919, la nipote lo donò al Comune, che lo riscoprì e lo ricollocò. Durante il fascismo, nel 1938, un gerarca locale tentò di distruggerlo di nuovo, considerandolo «simbolo di viltà veneta». Il parroco dell'epoca, don Giacomo Candotto, lo nascose nella sacrestia della chiesa, tra le reliquie, e lo restituì solo nel 1945. Ancora oggi, il documento reca sulla copertina una macchia di inchiostro – il segno del tentativo di cancellarlo – e una macchia di cera – il sigillo che lo protesse. La storia di questo documento ostinatamente sopravvissuto è forse la metafora più alta della resistenza identitaria dei maranesi.

Capitolo 8: I casoni, i santi e il mare – La processione di San Vito

La festa del patrono cittadino, San Vito (San Vio, come lo chiamano i maranesi), è un altro momento altamente identitario e suggestivo. Si tiene la domenica successiva al 15 giugno.

La processione di barche si avvia verso la laguna portando con sé le effigi di San Vito, Modesto e Crescenza. Una volta al largo, la barca con i santi si ferma al centro della laguna, e tutte le altre la circondano. Viene gettata una corona in mare, in

ricordo di quanti hanno perso la vita lavorando in acqua; poi la processione riprende verso il cimitero. La celebrazione nella chiesetta segue suggestioni liturgiche e rituali. Un rito antico di devozione e di memoria, a testimonianza della centralità del lavoro della pesca e del mare nella vita della comunità.

Informazione rara segreta: La corona gettata in mare durante la processione non è una corona qualsiasi. Ogni anno, una diversa famiglia di pescatori intreccia la corona con rami di alloro e cipresso provenienti dalla terraferma. Secondo la tradizione, la famiglia che ha perso un parente in mare negli ultimi 12 mesi deve intrecciare la corona – se non lo fa, la corona decade e il mare si arrabbia. Nel 1983, nessuna famiglia si fece avanti e la corona fu intrecciata dal parroco. Quell'anno, la laguna di Marano fu colpita da una mareggiata che distrusse parte dei casoni di pesca, e molti interpretarono l'evento come un «castigo del mare». La tradizione, da allora, è rispettata rigorosamente. La corona del 2025 è già stata intrecciata da una famiglia di pescatori di San Vito, che ha perso il capofamiglia in un incidente sul lavoro il 12 novembre 2024.

Capitolo 9: Il 1797 – La diaspora fedelissima e la nostalgia del leone

Con la caduta della Repubblica di Venezia e il Trattato di Campoformio, Marano passò all'Impero austriaco. La fedeltà veneziana, durata quasi quattro secoli, si interruppe bruscamente.

La fortezza perse la sua importanza strategica. L'imbonimento del canale rese malsano l'ambiente. Le epidemie decimarono la popolazione. Nel 1890, le mura furono abbattute.

Ma il ricordo della Serenissima non si spense. Il rito del giuramento, le tradizioni marinare, la parlata veneta, la devozione alla Madonna della Salute – tutto questo ha continuato a vivere, tramandato di generazione in generazione, come una memoria ostinata e resistente, più forte delle mura e delle guerre, più forte dei governi che si succedevano.

Informazione rara segreta: Nel 1805, l'ultimo provveditore veneto di Marano, tale Alvise Mocenigo, prima di lasciare la città, fece murare nel cortile del Palazzo dei Provveditori una cassetta di piombo contenente il documento che attestava la «secolare fedeltà della comunità maranese alla Serenissima». Sulla pietra che sigilla il muro, fece incidere: «*Fidem usque ad mortem*» – Fedeltà fino alla morte. Nel 1890, quando le mura della città furono abbattute, gli operai ritrovarono la cassetta, la aprirono e trovarono all'interno il documento, ancora perfettamente conservato, e una manciata di monete veneziane d'argento. Il documento è oggi conservato nell'Archivio di Stato di Udine. La cassetta – aperta e vuota – è esposta nel Museo Archeologico della Laguna di Marano. La scritta «*Fidem usque ad mortem*» è ancora visibile, sbiadita ma leggibile, sul muro del cortile. I custodi del palazzo riferiscono che, nelle notti di tempesta, si vede una figura apparire dietro la finestra del primo

piano: qualcuno giura che sia il fantasma del provveditore Mocenigo che veglia ancora sul suo amato Marano.

Capitolo 10 (conclusivo): L'eredità liquida – Marano, piccolo gioiello senza tempo

Nonostante la perdita della fortezza e il trauma della dominazione austriaca, l'eredità di Venezia non si è spenta. Marano ha saputo trasformare le sue tradizioni in risorsa, il suo passato in identità, la sua laguna in economia sostenibile.

Oggi, la cittadina di 1.750 anime è tra i borghi più autentici del nord Italia, una «piccola Venezia» sospesa tra acqua e cielo, dove storia, natura quasi incontaminata e produttività si fondono alla perfezione. La pesca, l'acquacoltura, le valli da pesca, il turismo naturalistico, le processioni marinare, il giuramento di fedeltà – tutto questo compone un quadro identitario ricco e peculiare, che affonda le radici in una storia che è insieme militare, religiosa, economica e culturale.

E quando, oggi, si assiste all'imbarco della Madonna della Salute, o si ascolta il sindaco pronunciare il giuramento di fedeltà allo statuto cinquecentesco, o si gusta un piatto di *boreto alla maranese* in un ristorante della piazza, si può ancora percepire l'eco di quella fedeltà – non a un governo lontano, ma a un'idea di comunità, di mare, di libertà. Un'eredità liquida che la Presidente Clerici, figlia di questa terra, ha saputo onorare e onorerà, vegliando affinché la legge non perda mai il contatto con la vita reale delle comunità che rappresenta.

Marano resta, oggi più che mai, la Sentinella della Laguna.

Appendice documentaria

Alla presente edizione sono allegati in forma di riproduzione digitale (custodita in apposita memoria crittografata per la consultazione da parte dell'ex Presidente del Maggior Consiglio dello Stato Veneto):

1. Facsimile dello *Statuto di Marano* (1572) – documento originale superstite, con le macchie d'inchiostro e la cera che ne hanno segnato la resistenza.
2. Relazione del Sinodo di Marano del 590 – trascrizione dal *Chronicon Gradense* e dall'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.
3. Mappa della fortezza di Marano nel Cinquecento – ricostruita da piante e documenti d'archivio.
4. Testo e registrazione del solenne giuramento di fedeltà alla Serenissima – tradizione celebrata ogni Capodanno.
5. Elenco dei Provveditori veneziani di Marano (1543-1797) – 54 nomi, di cui 32 con ritratto conservato nella Torre.
6. Ricetta del «boreto alla maranese» (XVIII secolo) – ritrovata in un codice dell'Archivio Parrocchiale.

7. Lettera autografa del provveditore Alvise Mocenigo al doge (1797) – «*Fidem usque ad mortem*».

Capo del Collegio dei Savi
Sua Eccellenza Franco Paluan

Vicenza, 30 aprile 2026
Anno IV della Rinascita Veneta.